

LA SESTINA FINALISTA

Premio Strega Mari favorito ed entra anche Pierantozzi

BEPPE COTTAFAVI

In bilico fino all'ultimo, *Lo sbilico* di Alcide Pierantozzi entra anche nella cinquina, che è una sestina, del premio Strega (al quinto posto con 170 voti), dopo essere entrato anche in quella del Campiello. Ora compete per i due più importanti premi letterari italiani. Con l'aria di chi passava di lì per caso e invece ha già apparecchiato il tavolo. Pierantozzi scrive un libro potente, costruito come una seduta spiritica con tre sedie, inventando tre voci: quella dell'invasato, quella dell'interprete razionale e quella di un altro interprete che litiga col primo. «Sono diventato il filosofo della mia follia e per farlo non ho dovuto inventare niente». Il libro ha già venduto più di venticinquemila copie e ora crea lo sbilico anche al suo editore, Einaudi, che allo Strega arriva anche con il favorito *I convitati di pietra* di Michele Mari (entra al primo posto con 280 voti). Congegno narrativo a orologeria, lingua spettacolare, intelligenza nera, allegra e mortuaria. Secondo con 242 voti Matteo Nucci con *Platone. Una storia d'amore per Feltrinelli*. Un romanzo di formazione dell'età classica: seguiamo Platone dai primi anni sull'isola di Egina per arrivare all'incontro con Socrate, la figura più controversa del suo tempo e il più ingombrante dei maestri possibili. Poi *La sonnambula* di Bianca Pitzorno, Bompiani (195 voti), già un best seller con 70mila copie: una donna che vede oltre, ma soprattutto sa ascoltare. Per cinque lire, raccoglie biglietti, suppliche e destini altrui, rispondendo con profezie e trance che non sono mai semplice messa in scena, ma un atto radicale di empatia e

intuizione. Nella sestina c'è anche *Donnaregina* di Teresa Ciabatti per Mondadori (184 voti), che finge di raccontare la storia di un boss mafioso per dare libero corso alla sua voce dispettosa. Con l'intensità e l'anticonformismo radicale della sua scrittura, Ciabatti ci conduce in territori pericolosi, popolati da mostri, figlie, madri, e noi la seguiamo come si segue qualcuno che sa perdersi meglio di noi. «Questa cosa qua è la realtà, vera e falsa, buona e cattiva, meravigliosa e disperata. Questo qui che state leggendo non è non-fiction o auto-fiction, è una cosa incasellabile, perché io le categorie non le soffro, "sono abusiva". Più che una frase, un mandato di cattura contro la tassonomia editoriale. Infine *Vedove di Camus* di Elena Rui, L'Orma (163 voti). Dopo l'incidente che lo uccise, la moglie Francine e le amanti Catherine, Mette e Maria diventano quattro vedove diverse dello stesso uomo. Rui sceglie la via più interessante: non spiegare Camus, ma farlo rifrangere negli occhi di chi lo ha amato. Fuori dallo Strega resta Ermanno Cavazzoni, ma lo ritroviamo nella cinquina del Campiello con *Storia di un'amicizia*, quella con Gianni Celati: una di quelle esclusioni che sembrano quasi una forma di appartenenza a un altro regno, più lunatico e meno ministeriale. Con lui, al Campiello, ci sono *La ragazzina* di Valeria Parrèlla, la saga di Marcello Fois, il racconto di storia e d'amore di Elena Varvello e, ancora, Pierantozzi. Che continua a stare dove promette il titolo: in bilico. Solo che adesso, da quello sbilico, sta con i piedi in due premi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA